

## ***Il Museo Archeologico Provinciale dell'Alta Valle del Sele.***

### ***Premessa***

*L'attuale abitato di Oliveto Citra si è costituito aggregandosi attorno al castello medievale e domina l'alta valle del fiume Se/e in una posizione che ne favorì fin dall'antichità il collegamento con gli insediamenti sviluppatisi lungo i corsi del Se/e e dell'Ofanto.*

*Non a caso infatti partecipa fin dall'VI/I sec. a. C. alla "cultura di Oliveto-Cairano" la quale nell'ambito della Fossakultur è il gruppo caratterizzato da forti tendenze conservatrici rilevabili dall'esame dei corredi tomba/i: geograficamente abbraccia i centri snodatisi sulle alture collinose dell'Ofanto -Cairano, Calitri, Bisaccia, Morra de Sanctis- e, attraverso la sella di Conza, quelli dislocati sul corso del Se/e, come Oliveto Citra, arrestandosi a Montecorvino Rovella e ai monti Picentini.*

*La "cultura di Oliveto-Cairano" mostra affinità sostanziali con le culture della sponda adriatica.*

*La documentazione proviene soprattutto dalle necropoli, individuate e talora scavate per la maggior parte solo parzialmente, nelle località Turno, Aia Sofia, Fontana Volpacchia, Piceglia, Cava dell'Arena, Vazze, Isca, Casale e nella località Civita, dove si sono rinvenuti anche resti pertinenti ad un abitato antico come il significativo toponimo suggerisce.*

*Per citare solo qualche esempio valido per vicinanza di ambiti culturali e geografici, ricordo la Civita di Bojano, la Civita di Civitanova, la Civita di Duronia o, nel territorio dei Marsi, la Civita di Antino o, ancora, nell'Hirpinia la Civita di S. Sossio Baronia, e nel salernitano la Civita di Padula.*

*Le prime indagini, stimulate dai continui rinvenimenti di materiali archeologici, iniziarono grazie alla sensibilità dell'Amministrazione Provinciale di Salerno con una breve campagna di scavi, sotto la direzione dell'allora Direttore del Museo di Salerno Antonio Marzullo, nell'estate inoltrata del 1928, durante la quale si misero in luce 20 sepolture di cui 18 in contrada Turno e 2 in contrada Civita e furono riprese tra l'1 settembre e l'8 ottobre del 1929 con la scoperta di altre 45 tombe ancora in contrada Turno.*

*Questa località ha restituito finora in percentuale più sepolture: è un'ampia collina a larghe terrazze situata a circa 3 km. a nord dell'abitato di Oliveto, con un'altitudine media di m. 150, coltivata in massima parte ad oliveti.*

*Mentre l'intervento del 1928 - prontamente pubblicato dal Marzullo ne/e "Notizie degli Scavi di Antichità" del 1930 - aveva per la maggior parte restituito vasellame*

*d'impasto ascrivibile quindi alle fasi più antiche attestate ad Oliveto, gli scavi del 1929 ampliarono l'arco cronologico dell'insediamento con testimonianze riferibili anche ad epoche più avanzate.*

*Le tombe più antiche risalgono alla fine dell'VIII - inizi del VII sec. a. C. mentre le più tarde sono databili tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a. C.*

*Tra l'VIII e il VI secolo iniziale il materiale ceramico presenta grande omogeneità e si mantiene praticamente immutato; nel contempo piuttosto esuberante si manifesta il repertorio dei bronzi di ornamentazione personale, particolarmente nel costume femminile, anch'esso caratterizzato da forte conservatorismo.*

*Le forme caratteristiche dell'impasto sono l'olla biconica, l'anforetta a ventre globoso e basso colletto con le anse sormontate da due appendici a linguetta, la ciotola globosa con ansa a nastro sormontante, lo scodellone con ansa a maniglia lunata, il boccale spesso con ansa pizzuta, la brocchetta a collo troncoconico; nel periodo più antico le decorazioni consistono in solcature oblique epidermiche e motivi "a lambda" a rilievo.*

*I bronzi tipici sono il bracciale ad arco in flessione, l'orecchino a filo raddoppiato con una estremità ritorta e la fibula a doppia spirale.*

*Quasi tutti questi elementi sopravvivono fino all'età arcaica; si assiste ad un progressivo aumento sia delle forme ceramiche sia dei bronzi: le fibule, numerosissime nel costume maschile e ancor più in quello femminile, sono disposte, assieme a pendagli anelli e spirali, lungo l'intero corpo a impreziosire evidentemente, oltre che a fermare, le vesti del defunto.*

*Con il VI sec. a. C. l'importazione di materiali quali coppe di tipo ionico o vasi in bucchero pesante costituisce, unitamente alla presenza di armi nelle tombe maschili ed elementi di prestigio quali a/ari, spiedi e grattugie, il segno di un cambiamento.' particolarmente significativa l'oinochoe bronzea di tipo rodio da Piceglia.*

*I vasi con decorazione geometrica o fitomorfa imitano forme greche quali lo stamnos e il cratere.*

*Si definisce ora un rapporto tra l'area capuana e l'ofantina che coinvolge ovviamente l'asse Se/e-Ofanto, mentre si sottolineano i legami con i centri della Basilicata gravitanti sull'Ofanto.*

*I vasi decorati a vernice nera con motivi floreali rientrano in una produzione che dalla metà del V sec. a. C. accomuna Oliveto Citra a centri del Vallo di Diano quali Atena Lucana o delle immediate vicinanze, come Buccino e Satriano, analoghi ai prodotti -*

*particolarmente i crateri a colonnette- di area apula (Peucezia e Messapia), cosiddetto "gruppo apulo floreale o fiorito", mentre le stesse anse verticali de/le brocche superiormente ornate da rotelle richiamano le tipiche trozzelle apule.*

*Per il IV - inizi III sec. a. C. le necropoli di Aia Sofia, Fontana Volpacchia, Cava dell'Arena, Turno/Turni e Civita hanno restituito vasi a vernice nera e "a figure rosse" e ovviamente vasellame a decorazione geometrica; interessante indizio del/a sannitizzazione del territorio sono i cinturoni di bronzo, elemento peculiare del costume sannita.*

*Dei resti di abitato in contrada Civita la più antica menzione è contenuta nei risultati di una ricognizione condotta dal Marzullo, in compagnia dell'allora Soprintendente alle Antichità di Napoli Amedeo Maiuri, il 17 agosto del 1928.' fu esaminato il fondo di proprietà Colacchio e si rinvennero "grossi blocchi squadrati da costruzione in pietra locale e frammenti di tegole presumibilmente arcaiche, più a nord, pezzi di pavimento di coccio pesto e tegole tarde il che dimostra che la zona fu successivamente e per lungo tempo abitata;... verso sud est si ritrovano grossi massi calcarei squadrati" (atti dall'Archivio dei Musei Provinciali).*

*I materiali provenienti da questa contrada consistono in frammenti ceramici con ampio arco cronologico e metalli quali un elmo, fibule di IV - III sec. a. C. e numerose monete sia d'argento magno-greche (Posidonia, Velia, Crotona) sia campane in bronzo (Suessa) sia imperiali romane di bronzo.*

*E' probabile che gli attuali resti riferibili ad epoca romana insistano, visti i materia/i suddetti, su strutture di epoche più antiche: elementi a favore potrebbero essere la dislocazione delle necropoli disposte a raggera attorno alla "Civita" e la conformazione geografica stessa de/l'altura, a circa 350 m., a picco a nord-est sulla va//e del Se/e, la quale costituisce una difesa natura/e e strategica tra l'alta e la media valle del Se/e.*

## ***La nascita del Museo e la ricerca archeologica***

*La creazione del Museo Archeologico Provincia/e dell'Alta Valle del Se/e realizza una aspirazione che fu già di Venturino Panebianco e dell'Amministrazione Provinciale di Salerno negli anni Settanta.*

*In una nota del 7 maggio 1973 al Presidente del/a Giunta Provinciale Panebianco scriveva: "Ta/e Museo, quale Sezione staccata del Museo Archeologico Topografico centrale de/la Provincia di Salerno, avrà il compito precipuo di conservare il maggior numero delle raccolte provenienti dall'esplorazione archeologica dell'alta Valle del Se/e, già*

*sistematicamente intrapresa dalla Direzione dei Musei Provinciali.....in modo da custodire localmente la più completa e organica documentazione storico-culturale del passato di quella zona, sia per contribuire al mantenimento delle tradizioni e tener desta la coscienza civica delle popolazioni interessate, sia per stimolare nuove indagini e ricerche, sia anche per favorire il richiamo turistico che la zona suindicata può esercitare con la rinomanza delle sue risorse idro-termali"*

*L'esplorazione archeologica cui Panebianco fa riferimento è l'indagine svolta negli anni 1928-29 che portò alla scoperta di 65 sepolture in totale, oltre a numerosi reperti rinvenuti tra le tombe e considerati sporadici.*

*Più di vent'anni dopo, dall'11 al 13 gennaio del 1950, il Soprintendente a/le Antichità di Salerno Claudio Pellegrino Sestieri, a seguito del recupero in contrada Piceglia di numerosi oggetti in ambra e in metallo provenienti da una tomba già scavata da clandestini, esplorò in contrada Turni 6 tombe a fossa delimitate da muretti a secco e talora coperte da cumuli di ciottoli.*

*Nell'aprile del 1951, dopo un saggio effettuato nel gennaio, un ulteriore breve intervento portò alla luce altre 6 tombe a fossa, in contrada Aia Sofia, toponimo di chiara origine bizantina.*

*Mentre di alcune tombe a cassa e a cappuccina in tegole ne/la contrada Cava dell'Arena si recuperarono i materiali ma non le associazioni, lavori agricoli eseguiti nella contrada Fontana Volpacchia nel giugno del 1951 consentirono lo scavo di altre 4 tombe a fossa.*

*Nel 1961 Bruno d'Agostino scavo altre 27 sepolture ancora in contrada Turno, afferenti in massima parte alla fase più antica.*

*Il riconoscimento e la ricomposizione dei corredi tomba/i di Oliveto Citra è in atto da vari anni (1990 circa), nell'ambito di una attività quotidiana la quale promuove il recupero di tutti i materiali mobili nei depositi del Museo Archeologico Provincia/e di Salerno, attraverso il riconoscimento delle provenienze, il restauro, il rilevamento grafico, la documentazione fotografica, la catalogazione, lo studio e la pubblicazione.*

*E' una operazione di riscavo del patrimonio mobile conservato nei depositi, che continua a fornire elementi per la ricostruzione di un territorio, come quello della provincia di Salerno, straordinariamente ricco. Viene riscoperto un m6ndo che era stato sotterrato una seconda volta, e il recupero va di pari passo con la revisione dei fascicoli conservati nell'Archivio Storico dei Musei Provinciali, il cui esame è fundamenta/e per il complesso*

*lavoro di ricostruzione degli scavi condotti nel passato, al fine di poter ricontestualizzare i reperti.*

*Il 3° volume della Collana di monografie *Materiae* - creata nel 1990 da/la Direzione dei Musei Provinciali del Salernitano in collaborazione con il Centro "Nicola Cilento" per l'Archeologia Medievale de/l'Università degli Studi di Salerno- edito nel 1993, fu dedicato a questo territorio e, in particolare, a/lo spaccato cronologico tra il tardoantico e l'alto Medioevo.*

*Già l'anno precedente, con la pubblicazione de/la scrivente *Costumi greci a Oliveto Citra nel V secolo a. C.*, editore Lave glia, Salerno 199Z si era ridestata l'attenzione attorno a questa straordinaria enclave del territorio salernitano che mostra legami anche con l'opposta sponda adriatica.*

## ***Il castello di Oliveto, sede del Museo***

*La sede del nascente Museo Archeologico Provincia/e dell'Alta Valle del Se/e è il castello che, pur nel centro del paese, lo domina consentendo al visitatore un colpo d'occhio spettacolare sulla importante arteria fluviale.*

*"Un bel castello baronale forma un oggetto cospicuo del Se/e": così nel 1898 era indicato il castello di Oliveto Citra. Il complesso sorge al centro dell'abitato ed è uno dei tipici castelli baronali del Sud: edificato su un compatto masso calcareo, ha forma vagamente trapezoidale e la sua planimetria rimanda ad un disegno castrense largamente recepito nella tarda fortificazione normanna, cioè un recinto tendenzialmente circocentrico. In assenza di dati stratigrafici desumibili da una indagine archeologica, si può solo ipotizzare che la nuova fortificazione rinascimentale abbia utilizzato strutture antiche o almeno la tipologia cui si accennava.*

*La prima data certa di epoca medievale è il 1114, quando S. Maria de Foris, casale di Oliveto, fu data all'arcivescovo di Conza dal conte Guaimario di Giffoni.*

*Più in particolare Oliveto è ricordata a/l'epoca del Catalogo dei Baroni, cioè negli anni 1166-1189.' in quel tempo un normanno francese, Guglielmo di Touille (Tuilla), aveva in feudo Oliveto.*

*Da Guglielmo in poi, e fino a tutto il Rinascimento, il castello fu la sede dei feudatari e dei baroni locali. Negli anni 1269-1270 Oliveto era feudo ditale Giovannuccio (/ohannucius de Oliveto).*

*Un documento importante è quello del 15 dicembre 1300 in cui re Carlo li, nel*

*richiedere ai suoi feudatari, per la guerra del Vespro contro gli Aragonesi di Sicilia, un barone armato con almeno tre cavalli, un asino e tutte le armature possibili, fa il nome, tra gli altri, di Giovanni (Iohanni), barone di Oliveto.*

*Successivamente, nel 1495, il castello e la terra di Oliveto furono di Ferrante Dias Gadon.*

*Dal 1556 fino ai primi del Seicento Oliveto fu dei Blanch; da costoro passò al marchese Marcantonio Cioffi di Salerno alla metà del Seicento, e dai Cioffi, per ramo di parente/a, ai Macedonia, marchesi di Reggiano, nella seconda metà del Settecento.*

*E' dunque nel periodo baronale dei Blanch-Cioffi-Macedonia che deve intendersi ricostruito il castello di Oliveto, con un tipo di elevato consono ai nuovi tempi della fortificazione e dell'architettura baronale.*

*Infatti nell'elenco delle fortezze da restaurare sotto gli Svevi con le famose prammatiche del 1230-1231 il castello di Oliveto non è incluso.*

*Dal 1600 alla fine del 1700 esso fu dunque abitato dai feudatari che tennero Oliveto e pertanto ancora presenta delle finestre, di cui alcune tompagnate, con caratteri stilistici seicenteschi o a/meno tardo-rinascimentali.*

## ***Criteria espositivi***

*Nel Museo saranno esposti circa un cinquantina di corredi tomba/i, si da lasciare comunque nel Museo di Salerno un campione rappresentativo della "cultura di Oliveto--Cairano" asso/vendo quella funzione - per la qua/e nacque - di Museo Topografico Provinciale, come sottolineò sempre V. Panebianco.*

*Sarebbe inoltre suggestivo ricreare il costume ornamentale femminile, così ricco e particolare, anche attraverso la ricostruzione di un apposito supporto antropomorfo, si da poter appuntare sulle vesti le spettacolari fibule, adornare il volto con i caratteristici pendagli, orecchini e ciondoli, e impreziosire le braccia con i bei bracciali a forma di cuore.*

*I corredi femminili mostrano infatti una singolare ricchezza con elementi assolutamente caratteristici. Il corpo muliebre appare sovraccarico in tutte le sue parti di ornamenti, come attestano, oltre alle fibule comuni ad entrambi i sessi in ogni periodo, - quantunque di regola particolarmente numerose soprattutto nelle sepolture femminili -, gli orecchini, le collane, le armi/le, i bracciali, i pendagli, gli anelli, che compaiono nei corredi con particolare abbondanza. Ma non possiamo dire fino a che punto la suppellettile funeraria rispecchi il costume reale, soprattutto quando la pesantezza e le dimensioni, unite*

*spesso alla quantità, di alcuni ornamenti fanno sospettare un utilizzo soltanto eccezionale (fibule da parata).*

*Davvero singolari i pendagli costituiti da tre spirali desinenti, ciascuno, in un elemento "a batocchio" (ma arricchite su entrambi i lati da appendici laterali, probabili protomi teriomorfe, per Sestieri "doppio uccello stilizzato") che dovevano essere appesi al velo che copriva il capo, portandosi ai lati del volto in corrispondenza degli orecchini.*

*Non riesco a non pensare alle bellissime donne orientali, bizantine, o al volto di Sophia Schliemann incorniciato dal marito con i gioielli che credeva di Elena di Troia.*

*Oltre al pendaglio di bronzo a forma di oinochoe (brocchetta) assolutamente eccezionale ad Oliveto Citra, utilizzato in area picena, dunque in tutta l'area medio-adriatica (Numana a sud di Ancona, Montegiorgio, Belmonte Piceno e Cupramarittima nelle Marche) e in Abruzzo (Campovalano), e al pendaglio di bronzo a forma di accetta che anche rientra nella cultura medio-adriatica, come comuni erano ivi le conchiglie cipree, usate come pendagli, le bullette semisferiche di bronzo con anello in fisso nella parte cava (diam. cm. 1,8-0,9), una sorta di bottoncino, visto il numero cospicuo (oltre 260 in una so/a tomba) dovevano essere cucite sulle vesti adornando/e fino ai piedi, in modo molto simile alle "stole" picene, adombrate forse anche dalle numerose maglie ad anellini, qui di bronzo.*

*L'immagine ieratica e solenne delle donne di Oliveto Citra deve restare nel ricordo del visitatore come l'elemento più caratterizzante di questa antica cultura.*

*Auspicherei, oltre ad un settore vendita per i libri, la possibilità di riprodurre i gioielli tipici per i visitatori interessati, così come ormai da alcuni anni anche in Italia nell'ambito di mostre particolarmente importanti e con grande afflusso di pubblico (penso alle mostre di Palazzo Grassi a Venezia, i Longobardi, i Celti...).*

**Dott.ssa  
Matilde Romito**